

\*\*\*\*\*

Nell'ottobre dello scorso anno, in occasione della presentazione del primo volume dell'opera scritta da Alfonso Licata intorno alla figura del navigatore Lanzarotto Malocello, auspicavo che la divulgazione di quel libro avvenisse nel contesto studentesco poiché mi sembrava una grave carenza che nelle scuole praticamente nulla si sapesse al riguardo.

Oggi si realizza un incontro, il terzo, a livello universitario, in particolare presso il prestigioso **Dipartimento di Antichità, Filosofia, Storia, Scuola di Scienze Umanistiche, nell'ambito del Laboratorio di Storia Marittima e Navale** e quindi in una cornice assai appropriata per parlare del nuovo libro di Licata e degli intraprendenti viaggi di un grande navigatore ligure.



La storia di Lanzarotto Malocello è una serie di affascinanti e coinvolgenti eventi storici ambientati tra il XIII e il XIV secolo. In realtà si tratta della storia di tutti noi, delle nostre origini, delle nostre ricerche tese ad ampliare i confini della conoscenza.

E' la grande epoca di Dante e di Boccaccio, l'epoca in cui l'Italia, all'indomani dei secoli bui dell'alto medioevo, scopre nuovi e più moderni orizzonti sociali. L'organizzazione fondata sui "comuni" si sgretola per far posto alle Signorie, si assiste a un incremento delle scoperte di nuove terre (ri-scoperte che assicurano una più ampia conoscenza di popoli e territori). Il viaggio più celebre è naturalmente quello di Cristoforo Colombo, che peraltro si colloca al termine del XV secolo, mentre di questo periodo sono le imprese dei fratelli Vivaldi e quelle di Marco Polo.

E' anche l'epoca dell'imperatore Enrico VII (1275–1313) – Arrigo VII - come lo chiama Dante, a cui il sommo poeta si rivolge auspicandone la discesa in Italia per ristabilire l'ordine e l'unificazione dell'Italia e anche nella speranza di poter, grazie a lui, fare ritorno a Firenze. Arrigo scese in Italia nel 1310 e fu incoronato, l'anno successivo, re dei romani a Milano. Dante vedeva in lui l'ideale di monarca universale, teoria che gli ispirò il *De monarchia*, purtroppo la morte prematura dell'Imperatore impedì ogni possibilità di raggiungere tale obiettivo. Nel libro di Licata, a pagina 96, viene descritta l'usanza all'epoca in vigore di far pagare una somma di danaro in cambio del vicariato concesso da ARRIGO VII

Sul territorio italiano vennero a costituirsi pochi Stati egemonici che si estendevano su intere regioni: dai piccoli Stati cittadini, si passò ai grandi Stati regionali, dalle **Signorie**, si passò, ai **Principati**. Nonostante la situazione di guerra permanente, il 'Trecento si segnalò come il periodo di massimo sviluppo dell' economia medievale italiana: le flotte commerciali delle città italiane, **ed in particolare di Genova e Venezia, dominavano i traffici mercantili nel Mediterraneo, rifornendo l'Europa di prodotti orientali**; l'industria nazionale esportava ovunque le sue pregiate produzioni; le banche italiane avevano succursali in tutto il continente e gestivano buona parte della circolazione del denaro da un paese all'altro.

Gli albori del 1300 sono caratterizzati da una nuova società "capitalistica", dove ogni città cercava di avere il maggior numero possibile di rapporti con altri centri di attività industriale o commerciale e ciò favoriva, o tendeva a favorire, un clima di pace. Inoltre, si tendeva a utilizzare una lingua comprensibile alla maggior parte della popolazione e quindi si comincia a passare dallo stadio della lingua "volgare" a quello della lingua italiana, di cui uno degli artefici fu senz'altro il sommo Dante.

Naturalmente un ruolo primario lo svolge la Chiesa, anche se per buona parte del XIV secolo, il Papato, assente dal suolo italiano a causa del trasferimento della sede papale ad Avignone, non ebbe modo di influire sullo sviluppo politico della penisola.

E' l'epoca del gran rifiuto di Celestino V e dell'energico papato di Bonifacio VIII, le cui gesta sono condannate ancora prima della sua morte da Dante nel XIX canto dell'Inferno.

Il 1300 si apre con il grande Giubileo voluto da Bonifacio VIII, che farà da paradigma per tutti i Giubilei successivi. Tutta la cristianità concorse a Roma, *d'ogni età, d'ogni sesso, di ogni ordine e condizione* per ottenere il perdono dei peccati e guadagnarsi la vita eterna!

Ideato per celebrare la Chiesa di Roma, avrebbe dovuto essere indetto ogni cento anni, ma poi, risultò conveniente fare un Giubileo ogni 50 anni che si ridussero a 25 ..... l'appetito vien mangiando!

Bonifacio VIII fu il protagonista del famoso "schiaffo" di Anagni. (Secondo la ricostruzione storica di Montanelli egli morì, nel 1303, come aveva vissuto: bestemmiando!). Secondo il critico letterario Francesco De Sanctis (Scrittori d'Italia, Ed. Morano 1932) "*....Bonifazio VIII, Carlo di Valois e Corso Donati, ciò che di più astuto e violento era quel tempo*".

Legata a Varazze, che diede i natali a Lanzarotto Malocello, è anche la storia di S. Caterina da Siena che proprio nella cittadina ligure fece uno dei miracoli riconosciuti dalla Chiesa Cattolica risalente all'ottobre del 1376, quando, di ritorno dalla corte papale di Avignone, volle conoscere i luoghi dove era nato il beato Jacopo da Varagine.

Caterina ebbe però una spiacevole sorpresa: la cittadina si presentava malridotta e abbandonata a causa della peste che aveva decimato la popolazione. Per cui compì il prodigio di porre fine al dolore dei cittadini liberandoli dal flagello. In cambio la santa chiese ai varazzini di onorare il loro illustre concittadino, dedicando una cappella a suo nome e alla Santissima Trinità. In ricordo di quell'episodio miracoloso, Varazze eresse la santa di Siena a propria patrona dedicandole ogni anno, il 30 aprile, una delle processioni più famose d'Italia (seguita da un corteo storico che ne ripercorre le gesta).

\* \* \*

Genova è una città caratterizzata da una aristocrazia imprenditoriale e mercantile. La sua posizione geografica, racchiusa nell'arco alpino, la rende inevitabilmente dedita alla costruzione di un impero marittimo. E' l'epoca delle guerre per la conquista dei mari, tra le varie battaglie contro Venezia e contro Pisa, va ricordata la battaglia della Meloria, nel 1283, che vide vittoriosa la flotta genovese e che segnò l'inarrestabile declino di Pisa come potenza marittima. Alla battaglia partecipò anche il conte Ugolino della Gherardesca, la cui ingloriosa fine è stata stigmatizzata da Dante nel 33° canto dell'Inferno.

**Leggendo il libro di Licata**, a pag. 213, ci si imbatte nella descrizione della battaglia del 1241 che vide la disfatta dei genovesi per colpa dell'ammiraglio Jacopo Malocello, il quale "*insuperbito di sé non dà ascolto a chi ha maggiore esperienza*". Mentre, a pag. 77, viene descritta la battaglia navale del luglio 1293, al largo del porto di Corone, che vide vittorioso Giovanni Malocello il quale, astutamente, fece firmare una dichiarazione davanti al notaio dalla quale potesse evincersi che erano stati i veneziani a provocare il combattimento, allontanando da sé ogni ipotesi di ritorsione.

\* \* \*

In ogni caso già alla fine del 1200 le due potenze navali nel Mediterraneo sono Genova e Venezia.

L'epopea coloniale genovese si manifestò nei secoli anche attraverso le esplorazioni, eseguite per conto della repubblica o spesso per altri sovrani, fu così che i fratelli Vivaldi si avventurarono nel 1291 a sud delle colonne d'Ercole e non fecero più ritorno, Lanzarotto Malocello scoprì le Canarie (1312 ca), Antonio da

Noli le isole di Capo Verde (1460-1462) e Antonio Malfante attraversò per primo il Sahara nel XV secolo, mentre, come già detto, il più celebre fu il viaggio esplorativo di Cristoforo Colombo.<sup>1</sup>

Sta per cominciare il 1500, il secolo d'oro per Genova.<sup>2</sup>

L'intraprendenza imprenditoriale e mercantile di Genova trova un convincente riscontro nelle attività bancarie e nella produzione di monete. I genovesi ebbero proprie monete fin dal 1139 per effetto della concessione loro data da Corrado di Svevia, re dei Romani. Nel corso del XIII secolo Genova creò la moneta d'oro, il "Genovino" (mentre contemporaneamente a Firenze nasceva il "fiorino" seguito, nel 1284, dal "ducato" di Venezia). Le due denominazioni "fiorino" e "ducato" divennero sinonimi e servirono anche a indicare il genovino.

A testimonianza del prestigio e delle ricchezze accumulate dalla Superba in seguito alla scoperta dell'America e, soprattutto, in virtù dell'alleanza stipulata con i reali di Spagna, in tutte le corti si diffuse questo assai pragmatico modo di dire: *"L'oro nasce onorato nelle Indie occidentali da dove la gente lo accompagna in Spagna ed è seppellito a Genova"* o più brevemente: *"l'oro nasce in America, cresce a Valencia, viene sepolto a Genova"*.

Genova è una delle più importanti città di questa epoca, insieme a Venezia, a Firenze e a Milano. A quest'ultima, fra l'altro, viene assoggettata nel corso del XIV secolo. Eppure, un suo cronista – Jacopo da Varagine – si rammaricava affermando *"Siamo stupiti che mentre vi sono molte città in Italia, delle quali gli antichi storici parlano spesso, di Genova, tanto inclita, potente e nobile, poco o quasi nulla si legga"*. (la notizia è tratta da "L'Italia dei secoli d'oro" di Montanelli e Gervaso; secondo gli stessi autori ciò sarebbe dovuto alla scarsissima fonte documentale inerente alle vicende genovesi).

A Genova, le lotte intestine non cessarono nemmeno dopo i successi navali del XIII secolo. I troppi interessi economici in gioco costrinsero ulteriormente il governo della città ad abbandonare le figure istituzionali precedentemente adottate, dai consoli in poi. Dopo ben cinque diarchie Doria-Spinola (ghibelline) e una Fieschi-Grimaldi (guelfa), intervallate da diverse forme di governo, fu così creata la carica di Doge, similmente a quello che già accadeva a Venezia. Simone Boccanegra eletto nel 1339<sup>3</sup>, tentò di estromettere i nobili e coloro che erano coinvolti in lotte plurisecolari, dal governo cittadino<sup>4</sup>. Dal dogato a vita, si passò infine alla carica di dogi biennali.<sup>5</sup>

---

<sup>1</sup> Gibilterra era popolata in gran parte da genovesi (ancor oggi l'elenco telefonico presenta numerosi cognomi genovesi), a Tabarka loro colonie continuarono a operare, così come al largo delle coste della Tunisia e i convogli della Repubblica continuarono e potenziarono i loro collegamenti con gli Stati del Nord Europa.

<sup>2</sup> In Sicilia e nel sud Italia molti genovesi finanziatori della corona spagnola ricevevano feudi in pegno o come risarcimento, ne sono esempio Lercara Friddi (della famiglia Lercari) o il ducato di Tursi ed il principato di Melfi, dei Doria.

Perfino a Roma il porto di Ripa Grande era gestito dai genovesi, con il rione Trastevere interamente occupato dai marinai liguri per i quali fu costruito anche un ricovero, gestito dalla *Confraternita di S. Giovanni Battista dei Genovesi* oppure dove famiglie come i Doria o i Giustiniani decisero di stabilire le proprie dimore. Ancora oggi a Milano si trovano palazzo Spinola e Palazzo Marino, sede del comune: entrambi sono intitolati a famiglie genovesi.

Nel Nord Europa vennero poste basi finanziarie e commerciali in tutte le sedi delle principali fiere e in alcune città della lega anseatica, a Bruges esiste ancora oggi la "Genoese Lodge".

<sup>3</sup> a cui Verdi dedicò un'opera secoli più tardi

<sup>4</sup> Pagò la sua politica prima con le dimissioni spontanee e successivamente con la vita durante il suo secondo dogato, quando fu assassinato

<sup>5</sup> Questa fu l'ultima figura politica dominante della Repubblica, se si escludono gli otto "Capitani di Libertà" nel XV secolo e quelle introdotte durante le signorie straniere dei secoli a venire.

In definitiva quindi, un'epoca contrassegnata da vivacissimi eventi nel solco dei quali trova degna collocazione la straordinaria impresa, realizzata nell'anno 1312, dal "nostro" navigatore Lanzarotto Malocello.

Le Colonne d'Ercole vengono varcate dai fratelli Vivaldi che vanno incontro all'ignoto e da quel viaggio non tornarono più; dalla loro epica impresa sembra prendere le mosse l'avventuroso viaggio di Lanzarotto e alle loro gesta è dedicato un passo contenente una delle tante curiosità che è possibile leggere nel libro, vale a dire quello che riporta il casuale rinvenimento di un testo scritto da Franco Prosperi sul viaggio dei fratelli Genovesi, nato a seguito della scoperta in quel di Lanzarote, di alcuni misteriosi graffiti che potrebbero rappresentare le iniziali dei due navigatori e l'anno della loro impresa. L'episodio, uno dei conclusivi del libro, racconta di una signora Elena Vivaldi, lontanissima discendente dei fratelli navigatori, la quale, entrata in una libreria, si imbatte in questo romanzo/documentario che parla dei suoi antichi progenitori e vi si immerge in una emozionante lettura.

Una notizia curiosa che ha attirato la mia attenzione è quella scritta a pagina 72, sulle circostanze concernenti il capostipite dei Malocello, Guido, che risiede nella zona di Castelletto, zona che per l'avvenire verrà abitata da GIUSDICENTI.....<sup>6</sup>

Ulteriori notizie curiose: Pagina 301 dove si narra di Isabella Malocello la quale, avendo appreso, dopo il matrimonio con Manfredo del Carretto, che il marito aveva avuto una relazione amorosa con una sua lontana parente, pretende e ottiene, grazie all'intervento del papa, il divorzio. Senonché l'ex suocero non vuole restituire la dote, per cui interviene direttamente papa Gregorio X che, minacciando la scomunica, convince il recalcitrante alla restituzione del maltolto.

Pagina 470 dove viene evidenziata la cronica carenza di informazioni sulla figura di Lanzarotto Malocello, narrato nel capitolo che efficacemente si intitola "Divertissement (Lanzarotto Malocello in tasca).

\* \* \*

Il bellissimo libro scritto da Licata con la collaborazione di Acitelli, riporta il lettore a tutto questo. Un affresco a tutto tondo sulla stirpe dei Malocello, oltre 500 pagine dense di interesse storico che offrono una visione plastica delle diramazioni "*Malocelliane*" nelle diverse zone di Italia (Firenze, Roma, Venezia, Genova) e nelle diverse arti e attività (dalla pittura, all'architettura e ai vertici della Chiesa); diramazioni che l'Autore, talvolta, paragona a un sistema circolatorio venoso e arterioso per la ricca capillarità che deriva dalla ricerca storica, ponendo al centro il navigatore varazzino Lanzarotto.

Si naviga nella STORIA antica fino a giungere ai nostri tempi, attraverso le vicende che caratterizzarono quei lontani secoli. Si tratta di un affascinante affresco, ricchissimo di particolari, di documenti originali, di racconti epici che parlano di battaglie navali, di sistemi economici e di governo e, soprattutto, di navigazione all'insegna dell'esplorazione del mondo sconosciuto.

Il tutto ruota attorno alla figura di Lanzarotto Malocello, per il quale c'è una minuziosa e paziente ricerca (come potrebbe fare un archeologo che scava nei misteri del passato) al fine di delinearne la figura con contorni il più possibile attendibili, nell'intento di restituirci un patrimonio culturale che fa parte della nostra storia, di cui possiamo e dobbiamo andare fieri e che, invece, è stato per troppo tempo, sostanzialmente negletto, se si esclude, appunto, l'appassionante dedizione dimostrata da Alfonso Licata.

Genova, 15 aprile 2019

Antonio Scudieri

---

<sup>6</sup> L'autore di queste note, abita a Castelletto ed è un....giurista!

\* \* \*

### **Ricetta medioevale del NUCATO** – dolce tipico del XIV secolo

Ingredienti: 1 kg. di miele millefiori abbastanza denso; 1 kg. di mandorle, noci e nocciole; 1 limone non trattato; carta oleata per alimenti;

Per la miscela di spezie: 1 cucchiaio di zenzero in polvere; 1 cucchiaio di cannella in polvere; ¼ di cucchiaino di chiodi di garofano.

“Prendi miele bollito e schiumato e noci un poco peste. Cuoci insieme a spezie. Bagnati la palma della mano con l’acqua, et estendilo. Lascia freddare, e poi ponere amandole, e avellane in luogo di noci”.

Preparazione. Mettere il miele in una casseruola e scaldarlo dolcemente per schiumarlo. Macinare grossolanamente, servendosi di un mattarello, la frutta secca, aggiungerla al miele e cuocere a fuoco dolcissimo mescolando sempre per almeno 40 minuti. Nel corso della preparazione, aggiungere le spezie in due volte: la prima dopo circa 15 minuti, la seconda dopo 30. Quando la miscela sarà cotta, aggiungere il succo di mezzo limone, rimestare velocemente e stendere il tutto su una piastra di marmo, o su qualsiasi altra superficie, possibilmente ricoperta da uno strato di carta oleata per alimenti. Fare raffreddare bene prima di consumare.

Curiosità: questa preparazione è strettamente imparentata con i croccanti italiani a base di frutta secca, ma presenta in più a differenza degli altri, un pungente gusto di spezie e un sentore lievemente aspro di limone.

Nel Medioevo il cibo veniva mangiato con cucchiai, coltelli, ma soprattutto con le dita; le forchette servivano soprattutto per passare il cibo. Per piatti venivano usate ciotole di legno che molte volte erano usate da due persone, si beveva in corni o coppe. Per cuocere il cibo si usavano pentole sostenute sopra il fuoco da catenelle di ferro, i fornelli da cucina comparvero solo nel XV secolo. Il Medioevo, infatti, vede nascere le prime botteghe per la preparazione artigianale della pasta secca, che, introdotta in Sicilia dagli Arabi, si diffonde rapidamente tra il XII e il XIII secolo anche a Napoli e a Genova, dove, forse, è già presente